

Gastone Orefice

Un giornalista livornese nel mondo

Intervista a cura di
Catia Sonetti



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



www.istorecolivorno.it

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673882-0

Gastone Orefice

Un giornalista livornese nel mondo

INDICE

Introduzione	
<i>Alessandro Cosimi</i>	7
Presentazione	
<i>Michele Luzzati</i>	9
Intervista a Gastone Orefice	
<i>Catia Sonetti</i>	13
Insero fotografico	57
In ricordo di Gastone Orefice	73
<i>Furio Colombo</i>	73
<i>Vincenzo Pascale</i>	76
<i>Alessandra Farkas</i>	81
<i>Mila Crespi Gaudio, Velia e Daniel Gaudio</i>	84
<i>Gianna Pontecorboli</i>	86
<i>Duccio Faggella</i>	89
Cenni biografici	
<i>Lidia Orefice</i>	97
Presentazione del Fondo librario Gastone Orefice	
<i>Catia Sonetti</i>	103
Fondo librario Gastone Orefice	107

INTRODUZIONE

Con questa pubblicazione, a cura dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea, si rende doveroso omaggio ad un intellettuale livornese di grande spessore, giornalista della carta stampata, ma soprattutto corrispondente della RAI da tutte le zone calde del mondo, in particolare da quella New York dove fu l'anima del gruppo di studiosi, ricercatori, giornalisti italiani che là soggiornano.

Un livornese del mondo, potremmo anche dire parafrasando il titolo, ma non meno livornese di scoglio, come ci definiamo noi, perché alla sua Livorno sempre ritornò e vi ebbe casa e famiglia. La sua Livorno verso cui nutrì infinito amore ma da cui avvertiva urgente il bisogno di ripartire per altri viaggi e altri incontri.

Gastone Orefice, seguendo la strada che la sua professione e i suoi interessi intellettuali gli hanno indicato, ha così percorso gli eventi di buona parte del Novecento – e di alcuni ha sperimentato direttamente, lui ebreo, l'orrore – raccontandoli e interpretandoli senza arroganza e supponenza, ma con l'intento di chiarirli a se stesso e agli altri.

Pacatezza, equilibrio, discrezione, rispetto sono le qualità del suo lavoro come della sua persona, come emergono dalle testimonianze, qui raccolte, di alcuni illustri amici. Affiora inoltre, da buon livornese – permettetemi di sottolinearlo –, uno spirito conviviale coltivato dalla sua amata Lea che coniuga il piacere della tavola accogliente con la valorizzazione della tradizione.

Queste pagine, da leggere anche col cuore, ci restituiscono lo spirito di uno dei nostri concittadini migliori e ci danno la voglia di conoscerlo e di studiarlo meglio.

Alessandro Cosimi
Sindaco di Livorno

PRESENTAZIONE

Della vita privata giovanile di Gastone Orefice (18 luglio 1922 - 30 ottobre 2006), ebreo livornese e giornalista di vasta esperienza internazionale, già sapevamo molto attraverso le pagine del diario di sua moglie, Lea Ottolenghi, che disegnavano la storia di un precoce innamoramento e di un fidanzamento segnato dalla persecuzione contro gli ebrei, dalla tragedia della seconda guerra mondiale e dalla forzata separazione (lei in Svizzera, lui braccato in Italia)¹.

Nella lunga intervista qui pubblicata, rilasciata a Catia Sonetti nel 1994, quel “privato” non viene certo eluso, ma si proietta su tutta la seconda metà del Novecento e si interseca con gli eventi di settant’anni di storia.

È lo stesso “taglio” di una video-intervista che Orefice rilasciò a New York tre anni più tardi, il 18 giugno 1997, a Elisabeth Pozzi-Thanner, per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*, creata da Steven Spielberg e poi divenuta la *University of South California Shoah Foundation Institute for Visual History and Education*².

In sostanza Gastone Orefice, noto professionalmente come Gastone Ortona, ci si presenta in queste pagine e nella video-intervista come un vero e proprio “testimone del suo tempo”.

Cresciuto in una famiglia della borghesia ebraica livornese e in un clima sostanzialmente né fascista, né antifascista, Orefice conobbe sedicenne, lo shock della cacciata dalla scuola a seguito dell’emanazione delle leggi razziali e visse poi, fra 1943 e 1944, il dramma della persecuzione nazi-fascista contro gli ebrei.

¹ *Nei tempi oscuri. Diari di Lea Ottolenghi e Emma de Rossi Castelli. Due donne ebreo tra il 1943 e il 1945*, presentazione di Michele Luzzati, introduzione di Tiziana Noce, Comune di Livorno-Belforte & C. Editori, Livorno 2000.

² Sono grato alla “Shoah Foundation” per l’autorizzazione ad avvalermi dell’intervista e all’allora Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, prof. Salvatore Settis, che, tramite Umberto Parrini, mi ha consentito di visionarne una copia.

Al chiudersi della guerra, laureato, sposato e presto padre di famiglia, lavorò come giornalista a Livorno fino al 1957. La sua attività proseguì da allora all'estero, prima in Marocco, poi a Parigi, a Bruxelles e infine, dal 1973, a New York, da cui fu corrispondente per la Rai.

Senza dubbio un uomo di successo, alle cui vicende, esposte nelle due interviste, potrebbe ben attagliarsi il titolo del volume di Vittorio Dan Segre, "Storia di un ebreo fortunato", perché la narrazione è in gran parte giocata su un'ebraicità che dà segno di una condanna inappellabile e si trasforma in una vincente risorsa interiore.

L'orizzonte parentale e sociale di Gastone Orefice era quasi esclusivamente ebraico (lui stesso, tredicenne, aveva celebrato il *bar mitzvà*, la maggiore età religiosa ebraica), ma proprio nei primi decenni del Novecento la famiglia, almeno alcuni dei suoi membri, si stava gradualmente assimilando e distaccando dalla più stretta osservanza religiosa.

Come nel caso di molti altri ebrei, furono le leggi razziali del 1938 a ribadire bruscamente, ma profondamente, per Orefice e per tutta la sua famiglia, il senso dell'appartenenza all'ebraismo.

Orefice appare persuaso che le leggi razziali fasciste, con le conseguenti persecuzioni e deportazioni del tempo di guerra, siano valse a supportare la sua opzione per l'ebraismo, comunque declinata: esse rafforzarono infatti la coesione ed i legami interni di quel segmento ebraico della popolazione, in primo luogo livornese, ma anche italiano, che rischiavano di sfaldarsi o quantomeno, di allentarsi significativamente.

Quanto ai contenuti di questo "ebraismo", Orefice, anche se ancor giovane, ebbe nel dopoguerra un ruolo di responsabilità nella gestione della Comunità locale (continuò a vivere a Livorno fino al 1957). Anche se non tralasciò mai la partecipazione alle principali ricorrenze ebraiche, Orefice ribadisce più volte, nel corso dell'intervista, che il suo ebraismo consistette sempre in un "razionalismo" o in un atteggiamento "razionale", che egli avvertiva fondato su convinzioni religiose alla cui traduzione in norme di comportamento rituale non era più indispensabile restar fedeli.

Dopo la tragedia della guerra e delle persecuzioni drammatiche sia per Orefice che per la sua famiglia, il senso di appartenenza ad

un “quid” ebraico – un “quid” di cui non viene mai proposta una definizione stringente – si rafforza in Orefice da un lato, attraverso la frequentazione in Italia e all'estero, e soprattutto negli Stati Uniti, di gruppi ebraici dalle più diverse connotazioni, e dall'altro, dalla creazione dello Stato d'Israele.

Il giovane Orefice non aveva avuto passioni sionistiche e neppure la nascita di Israele lo coinvolse al punto da fargli ipotizzare l'*aliyah*, il trasferimento nella “patria” ebraica. Ciò nonostante Israele, purché non si lasci trascinare dallo sciovinismo, entra presto a far parte dei suoi “valori”, del suo specifico, irrinunciabile, “orizzonte” ebraico.

Un “orizzonte” ebraico che non è dunque particolarmente *engagé*, ma che viene assunto come esperienza di vita di segno nettamente positivo e generatore di un *esprit* di razionalità e di apertura, all'interno del quale non è escluso il ritorno all'osservanza religiosa.

Accanto all'ebraismo, anche la “livornesità” – il senso di appartenenza al mondo livornese – ha un suo ruolo nelle valutazioni di Orefice. Livorno è la città dove è nato, dove si è formato, dove si è creato una famiglia, dove risiede tutta la sua parentela, dove conserva casa e periodicamente ritorna non appena ne ha l'occasione, dove decide di passare i suoi ultimi anni.

Questa indiscutibile passione labronica resta un po' sullo sfondo, un dato di fatto che non è stato troppo elaborato. Colpisce, ad esempio, che non siano state accolte le sollecitazioni dell'intervistatrice Catia Sonetti ad esprimersi sulla compatibilità urbanistica e architettonica della sinagoga che, negli anni Cinquanta del Novecento, venne costruita *ex novo* a Livorno con un progetto quasi avveniristico per i tempi e nella cui elaborazione lo stesso Orefice si trovò coinvolto.

Il dato politico “locale” sembra, in fondo, non interessare più di tanto un giornalista e anche un “politico” (alla fine della sua carriera), di grande esperienza internazionale, com'è stato Gastone Orefice.

Lo colpiscono invece alcune grandi tematiche. Ad esempio, in un brano dell'intervista qui pubblicata ci si imbatte nell'affermazione, senza mezzi termini, che il razzismo “è congenito” nella popolazione degli Stati Uniti. Oppure, nella conclusione dell'intervista, si leggono

giudizi piuttosto perentori sui rischi eversivi presenti nell'emergente "seconda Repubblica" italiana.

A ben vedere in entrambi i casi (il razzismo negli USA e l'indifferenza di alcuni politici italiani per i valori della Costituzione), la "bussola" di Gastone Orefice resta, sempre e comunque, la sua visione dell'ebraismo, inteso come radice della "razionalità".

Michele Luzzati*

* Michele Luzzati, presidente della Società Storica Pisana, ha insegnato storia medievale come associato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, come straordinario presso l'Università di Sassari e come ordinario presso l'Università di Pisa. È stato Direttore del Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa, Direttore del Centro Interdipartimentale di Studi Ebraici (CISE) della medesima Università e Presidente dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo (AISG). È membro del Comitato Scientifico ISTORECO sin dal 2008. Fra le sue pubblicazioni si segnalano: *Giovanni Villani e la compagnia dei Buonaccorsi*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma 1971; *Una guerra di popolo. Lettere private del tempo dell'assedio di Pisa (1494-1509)*, Pacini, Pisa 1973 (riediz. 2000); *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Nistri-Lischi, Pisa 1985; *Firenze e la Toscana nel Medioevo. Seicento anni per la costruzione di uno stato*, UTET, Torino 1986; *ebrei e ebraismo a Pisa. Un millennio di ininterrotta presenza/Jews and Judaism in Pisa. A millennium of uninterrupted presence*, Edizioni ETS, Pisa 2005.